
NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

Creatività, fantasia e a volte bizzarria nella nomenclatura entomologica

Abstract

[Creativity, fantasy and sometimes oddity in the entomological nomenclature].

Nell'arco degli ultimi tre secoli, dal 1700 in poi, i descrittori degli insetti che via-via venivano “scoperti” in natura, o forse è meglio dire che venivano presi in considerazione scientifica dopo secoli e millenni di indifferenza totale verso tutti gli invertebrati in generale, hanno dato sfogo con grandi emozioni, fra scienza e creatività culturale, alla loro fervida fantasia. Vi è sempre stato insomma, in parallelo con il rigore scientifico, anche il fascino di questo mondo dell'entomologia, estremamente vasto e vario, che ha liberato il profondo piacere di affibbiare a ogni pur piccolo essere vivente un suo nome evocativo, suggerito dalla cultura personale del descrittore stesso, che lo contraddistinguerà per sempre.

In passato, quando la lingua di tutti i dotti era universalmente il latino che tutti conoscevano più o meno bene, anche i naturalisti, compresi gli entomologi, se ne servivano per descrivere, per creare nuovi nomi, per costruire nuovi inquadramenti sistematici. Alle spalle del latino veniva poi subito il greco antico che, oltre alla sua importanza nella derivazione etimologica dei nomi, con la sua attrazione mitologica giocava, come vedremo oltre, un ruolo di primo piano nello stimolare la fantasia nomenclaturale. A quei tempi, di lavoro da fare in questo campo ve n'era a volontà perché, come si è sopra accennato, prima di allora tutte le “cose piccole” erano tali e trascurabili poiché se erano state create così minute significava che dovevano per forza avere scarsa importanza anche nella vita dell'uomo e delle sue conoscenze. Il moderno concetto, insomma, che in biologia la formica riveste la stessa importanza dell'elefante, e a volte anche di più a livello ecologico, per la sua enorme biomassa sociale capillarmente diffusa in ogni ecosistema, non veniva minimamente recepito.

Pochissimi, infatti, risultano gli insetti che prima del grande fenomeno socio-culturale settecentesco dell'Illuminismo sono stati osservati e valutati per qualche

ragione. E mai per motivi scientifici legati al rigore della conoscenza. Nella lunga storia dei popoli mediterranei, ad esempio, il caso più noto e anche molto isolato è quello dello scarabeo sacro presso gli antichi Egizi. Sacro per il suo supposto comportamento “miracoloso” dovuto al fatto di mostrare il misterioso fenomeno della vita che risorge dopo la morte. Secondo i sacerdoti di quel popolo, scomparire sotto terra in autunno e riapparire dagli inferi a primavera simboleggiava ciò che gli Egizi perseguirono lungo tutta la loro civiltà: la ricerca dell'immortalità. Alla luce delle moderne conoscenze biologiche ora ben sappiamo che questo grosso coleottero scavatore, allora come oggi, semplicemente si infossa sottoterra in autunno per riapparire, a primavera, con una nuova generazione! Non si tratta, cioè, dello stesso individuo ma è un suo discendente, nato da uovo e cresciuto fino allo stadio adulto nel buio di una profonda galleria sotterranea scavata dal genitore.

Affrontiamo però adesso il tema centrale di questo articolo, ossia la già citata fantasia creativa nell'apporre i nomi scientifici agli insetti. Ciò che viene presentato qui di seguito dev'essere considerato solamente un saggio di come i descrittori, del passato ma non solo, si sono sbizzarriti in molte direzioni.

In un passato sette-ottocentesco specialmente, quando come già si è detto gran parte degli insetti che si raccoglievano risultavano ancora ignoti alla scienza, i nomi da sfornare per i pochi studiosi dell'epoca erano tanti. Così, in parte si ricorreva alle aree geografiche di provenienza del materiale. Di qui le molte specie denominate *alpinus*, *alpina*, *alpinigena*, ecc. Poi *insubricus*, *dolomitanus*, *carniolica*, *baldensis*, *juliana*, *pedemontana*, *zermatensis*, ecc. seguite da quelle peninsulari e insulari come *apennina*, *molisensis*, *sicula*, *sardoa*, *tyrrhenica*, *aspromontana*, *romana*, e così via. Non mancano i nomi più topograficamente precisi e ristretti di areale, spesso con specie endemiche di elevato valore biogeografico, come *montis-neronis* o *montis-cusnae*.

Non sono mai mancati, naturalmente, i molti nomi dovuti al legame riscontrato con il microambiente di raccolta, ossia la nicchia ecologica individuata durante le ricerche di campo. Ecco dunque *ripicola*, *sylvicola*, *terricola*, *nemoralis*, *litoralis*, *psammofila*, *fissuralis*, *apricaria*, *litobia*, ecc.

Poi, per le specie fitofaghe e xilofaghe, cioè quelle che vivono a spese di piante viventi o morte, ecco un mare di nomi dovuti alle piante nutrici delle relative larve con *pinicola*, *cupressi*, *alni*, *abietis*, *piceae*, *betulae*, *populi*, *salicis* e *salicicola*, *rhamni*, *fagi*, *pruni*, *rosae*, *ulmi*, *astragali*, *taraxaci*, *cichori*, ecc. fino ai frutti come *glandum* o *nucum*. Per i lepidotteri specialmente, appaiono parecchi nomi suggeriti ai descrittori dai disegni alari o dalla forma del corpo. Ecco allora *ocellata*, *lineata*, *punctata*, *quadripunctaria*, ecc. e per la struttura *quercifolia*, *ilicifolia*, e così via. Per i coleotteri l'aspetto morfologico dell'esoscheletro ha suggerito *nasicornis*, *depressus*, *gracilicornis*, *brevicornis*, *elongatus*, *robustus*, *obtusum*, *ovalis*, *dentata*, *aspericolle*, *macrocephalus*, *punctatus* e *punctulatus*,

angusticollis, granulatus, clathratus, catenulatus, conicicollis, gracilis, ecc. fino ai nomi scelti in base agli aspetti cromatici come, sempre per i coleotteri, *cinereus, violaceus, rufus, ruber, viridis* e *viridipennis, albidus, albifrons, picipes, piceus, picicornis, griseus, pantherinus, chlorophanus, chlorophorus, nigripes, melanura* e *melanurus, argenteum, aurata* e *auratus, azureus*, ecc. e per le specie più lucenti e spesso a colori “metallizzati” ecco *splendeus, fulgurans, rutilans*, ecc. Troviamo poi dei settori dove i descrittori sembra che abbiano inferito apponendo nomi nettamente funerei, come nei coleotteri della famiglia buprestidi, genere *Anthaxia* (sottogenere *melanthaxia*: dal greco *melanòs*, scuro), dove queste specie tutte dal colore bronzeo-nerastro si sono sentite chiamare, ad esempio, *melancholica*. E fin qui va ancora bene, perchè un'altra specie si è vista addosso il nome *funerula*. Ma non è ancora finita, perchè per un'altra entità dello stesso gruppo è andata molto peggio: addirittura *sepulchralis*! Per fortuna nella famiglia buprestidi, a riequilibrare la situazione alquanto depressiva, troviamo anche delle specie che per le loro livree dai colori splendenti e lucenti sul verde, sul blu, sul viola, sul rosso ramato, ecc. portano nomi come *aurata, festiva, amethystinus, polychloros, nitidula, micans, viridi-coerulans, rutilans*, ecc.

Spesso la nuova entità, e questo avviene soprattutto oggi, viene dedicata a un collega entomologo, o comunque a un naturalista, di cui si ha amicizia e stima. In particolare ciò accade quando chi raccoglie occasionalmente il materiale biologico non è uno specialista in quel settore e dona gli ignoti esemplari, per la determinazione, a uno studioso più competente in quel campo delle ricerche. Se la specie appare inedita quest'ultimo, in omaggio a chi gli ha donato i reperti, vi appone il nome del collega diretto raccoglitore. Così, l'operazione viene a favore di entrambi: lo scopritore e il descrittore. Il primo gode di una specie, o di un genere, a lui dedicata e il secondo ha il piacere di descriverla e di apporre, com'è da sempre scientificamente in uso, il suo nome dopo il binomio latino affinché sia noto chi ha studiato e denominato quel taxon. Applicando la regola del genitivo latino (la “i” alla fine del nome, indipendentemente se questo termina con una consonante o con una vocale) abbiamo così, dal passato ai tempi attuali, l'istituzione di specie che suonano *passerinii, ghilianii, rossii, antonellii, Schmidti, bucciarellii, schaefferi, scopolii, godeti, slamai, osellai, mingazzinii, contarinii, costai*, ecc.

Altre volte, e anche questa appare un'usanza diffusa, gli entomologi descrittori dedicano la nuova entità a un componente della loro famiglia, un parente o spesso la moglie. Un gesto senz'altro signorile e sintomo di un piacevole rapporto coniugale! Anche se non sempre questo “accostamento” nomenclaturale viene pienamente apprezzato dalla gentil consorte... Passi per una farfalla; ma ad esempio per un coleottero o ancor peggio per un eterottero spesso è un abbinamento che non desta simpatie. Ciononostante, accettati o no volentieri, abbiamo oggi, frutto di tempi diversi fino a quelli attuali, nomi ovviamente latinizzati come vuole la prassi della sistematica quali *margheritae, joannae, sylviae, barbarae, tulliae, ritae*,

magdalenae, jolandae, eugeniae, ecc. Questo tipo di nomenclatura scientifica non è esclusiva, naturalmente, del mondo zoologico. Anche in botanica, ad esempio, troviamo una viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) in parallelo con un coleottero della famiglia cerambicidi che porta lo stesso nome: pogonochero di Eugenia (*Pogonocherus eugeniae*). In ognuno di questi casi con dedica a una donna, nella *derivatio nominis* contenuta nella descrizione della specie, viene normalmente precisato chi fosse, o chi è, la signora tenuta in così elevata considerazione.

Andando ancora a sfogliare qua e là i libri di entomologia ci imbattiamo nei nomi più impensati: da *sacer* e *sacerdos*, rispettivamente un grosso coleottero scarabeo e una vistosa farfalla diurna boreo-alpina, al piccolo coleottero ripiccolo della famiglia stafilinidi che sopporta il peso di un nome celebrativo come *Stenus jungermanniae*! Ma c'è anche *cleopatra*, secondo nome del binomio scientifico di un'altra bellissima farfalla diurna, a diffusione mediterranea. E si può continuare a lungo con altri esempi. Andiamo a sfogliare, visto che siamo in tema, il mondo dei lepidotteri e più specificatamente quello delle farfalle ad attività diurna. In passato, e parliamo di nuovo del 1700-1800, i vecchi autori di fronte a un mondo quasi del tutto sconosciuto com'era quello degli invertebrati da studiare e da descrivere, si trovarono ovviamente a corto di nomi. Così, oltre ai serbatoi nomenclaturali dove avevano già ampiamente attinto, come abbiamo visto, inebriati specialmente dalla bellezza di forme e colori delle farfalle si rivolsero a un'altra fonte: l'antica Grecia. Fu letteralmente saccheggiata la mitologia di quella grande civiltà. Ancor oggi molti lepidotteri anche nostrani, italici ed europei, portano nomi altisonanti come *apollo, phoebus, pluto, circe*, ecc. vicino ad altri di personaggi di rango meno elevato ma pur sempre importanti. Ecco dunque, come primo o come secondo nome del binomio scientifico (rispettivamente genere e specie), *alcyone, hermione, icarus, galathea, cassandra, corinna, eurydice, amphidamas, tithonus, argynnis, phoebe, melitaea, paphia, tyndarus, melampus, coenonympha, pronoe, satyrus, aegeria, nymphagoga, morpheus, acteon, mnemosyne, argyades, orion, argus, mnestra, eumedon, edusa, alcyphron, alcetas, hypbothoe, agestis, osiris, argyrognomon, nicias, daphnis, adippe, eros, niobe, pandora*, ecc., ecc. si potrebbero riempire intere pagine di nomi estratti, a volte con adattamenti linguistici, dalla mitologia greca.

Per chi volesse approfondire e ampliare l'argomento, basta sfogliare dei libri di entomologia per trovare, a livello nomenclaturale, davvero di tutto!

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
I 48012 Bagnacavallo RA